

JONATHAN BAZZI Domani incontro nel carcere di Saluzzo

Scrittore fra i detenuti

“Con la letteratura siamo tutti più vicini”

L'INTERVISTA

VANNA PESCATORI
SALUZZO

Jonathan Bazzi, autore milanese classe 1985, finalista al Premio Strega 2020 con il suo primo libro «Febbre», incontrerà domani al carcere «Morandi» di Saluzzo i suoi lettori per la tappa conclusiva di «Adotta uno scrittore», il progetto promosso dal Salone del Libro di Torino con l'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte e la **Fondazione con il Sud**, giunto alla XIX edizione. In «Febbre» Bazzi racconta un'esperienza autobiografica, la scoperta nel 2016 di essere sieropositivo, che lo induce a riconsiderare la sua esistenza come «una vita vissuta ai margini, non solo rispet-

to alla sua omosessualità, ma rispetto all'ambiente che lo circonda e che appare muto e lontano davanti alla sua esigenza di essere compreso e protetto», si legge nella presentazione. Gli interlocutori saranno 25 ospiti del carcere, alcuni del gruppo della biblioteca e altri detenuti iscritti al liceo «Amleto Bertoni».

Bazzi, come si prepara a questo incontro?

«Il confronto di domani è stato anticipato da due collegamenti video, tra maggio e giugno. All'inizio ero timoroso perché sapevo di “entrare” in un carcere maschile e mi domandavo come potesse venire accolta l'esperienza che racconto nel libro. “Febbre” tocca temi difficili, come l'identità di genere e la sessualità, ma il dialogo durante i primi due incontri è stato sorprendente, per la curiosi-

tà e l'interesse che mi hanno dimostrato i lettori. Ci sono dei punti di contatto tra il mio libro e le esperienze di vita delle persone in carcere. So che il gruppo ha approfondito la lettura con i volontari e gli insegnanti anche dopo i due collegamenti».

Che cosa ha originato il suo timore?

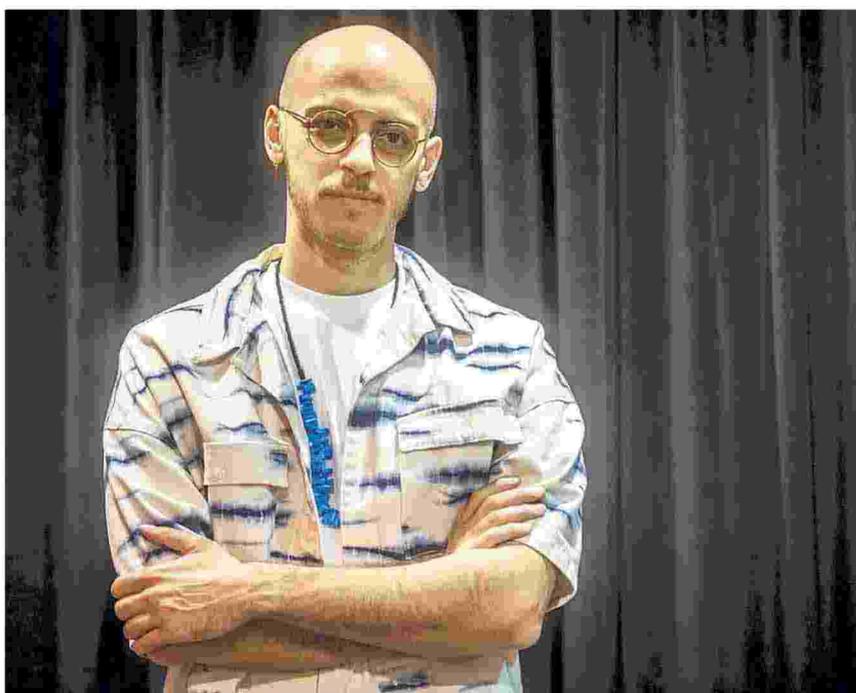
«Sono nato a Rozzano, nella periferia milanese. Nel palazzo in cui abitavo prima che i miei genitori si separassero c'erano persone che vivevano ai margini della legalità e che adottavano comportamenti che mi spaventavano per la loro violenza. Temevo di riprovare quelle sensazioni, invece ho trovato persone che, dopo alcune perplessità iniziali, si sono dimostrate interessate ad instaurare un dialogo intorno

alle esperienze che affronto nelle pagine. Per esempio, mi hanno rivolto domande sulla verosimiglianza delle cose che racconto e mi hanno fatto capire che volevano comprendere gli aspetti più distanti da loro. Purtroppo i problemi di connessione e il tempo limitato degli incontri».

Il valore di «Adotta uno scrittore»?

«Sono convinto che la letteratura può servire ad andare al di là delle divisioni per far capire che ci sono elementi che ci toccano e ci avvicinano. Credo molto nell'interazione e nel lavoro sul libro. Sarò aperto alle domande, ma mi interessa anche raccogliere le loro esperienze e le loro storie, in particolare alla luce del periodo che abbiamo attraversato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO SERRANO/AGF

Jonathan Bazzi domani chiude il progetto «Adotta uno scrittore» del Salone del Libro di Torino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.